

IL GIORNO

Domenica - 7 ottobre 1972

SECONDO I PERITI DI PARTE, IN UNA CONTRORELAZIONE

Non fu un suicidio la morte di Pinelli

Il documento è stato depositato ieri - Si sostiene che l'inchiesta è viziata da difetti di fondo

La perizia d'ufficio, disposta dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, sulla morte di Giuseppe Pinelli che propende per l'ipotesi del suicidio sarebbe viziata da difetti di fondo e da sostanziali lacune. I dati ricavati dall'esame della salma e gli elementi desunti dagli esperimenti giudiziali lascerebbero spazio a una sola tesi: l'anarchico sarebbe stato gettato dalla finestra dell'ufficio politico al quarto piano della Questura.

Queste sono in sintesi le controdeduzioni dei periti delle parti civili della vedova del Pinelli, Licia Rognini, e della madre, Rosa Malacarne. La controrelazione (71 pagine corredate da disegni e da schizzi) è stata depositata nella tarda mattinata di ieri nella cancelleria dell'ufficio istruzione. I consulenti, i professori De Caprio, Barni e Turalla, e l'ingegnere Korach, argomentano il loro dissenso rispetto alle conclusioni cui sono pervenuti i periti d'ufficio con l'erroneità dei calcoli relativi alla dinamica della caduta del corpo dell'anarchico e con l'insufficienza delle spiegazioni date alle lesioni riscontrate sulla salma.

Con l'aiuto di un fisico i consulenti hanno ricalcolato le traiettorie ricavate dalla prova del manichino e da quella del tuffo: le risultanze escludono che la spinta impressa al corpo, finito in un'aiuola a quattro metri dal punto in cui precipitò, possa attribuirsi alla determinazione del Pinelli di uccidersi. In tal caso il corpo sarebbe stato ritrovato a non più di due metri dalla facciata interna del palazzo di via Fatebenefratelli. Al contrario la traiettoria compiuta « si accorda perfettamente all'ipotesi di un lancio da parte di quattro persone ».

Successivamente la relazione affronta i pretesi motivi del suicidio. I consulenti concludono che « il suicidio debba necessariamente essere escluso una volta che sia venuta meno ogni possibile motivazione, ed una volta che sia stato dimostrato che Pinelli era perfettamente sano e non aveva mai sofferto di disturbi e di malattie nervose ».

La critica alla perizia d'ufficio prosegue investendo il complesso delle spiegazioni date alle lesioni che la salma presentava. Un solo punto di concordanza tra la perizia e la controrelazione: la morte dell'anarchico fu conseguenza della caduta. I consulenti, innanzitutto, asseriscono che è stato eluso da coloro che li precedettero il fondamentale quesito relativo alla successione delle ferite e delle fratture riscontrate, né — aggiungono — nel loro

documento è stato chiarito come Pinelli si sia potuto procurare l'ematoma sotto il ginocchio, né come e quando ha riportate le fratture della clavicola e dello sterno.

Nella controrelazione, altresì, viene definita inaccettabile la spiegazione data dai periti d'ufficio alla frattura della seconda vertebra cervicale: sarebbe assolutamente inconcepibile la versione della caduta del Pinelli sul capo quando questo non presenta alcuna lesione.

In altre parole nella controrelazione si considera poco consistente la ricostruzione della ca-

duta ipotizzata dai periti d'ufficio: secondo costoro Pinelli toccò il suolo con il capo, ma la violenza dell'impatto si trasferì sull'asse vertebrale. Un ultimo rilievo riguarda la famosa macchia ovale trovata all'altezza della settima vertebra e giustificata come un reperto sopravvenuto dopo la morte.

Il documento di parte conclude che « esclusa l'ipotesi del malore (già negata dagli stessi periti d'ufficio) e ritenuta inaccettabile la tesi del suicidio, non rimane aperta che una soluzione quella della "proiezione omicidaria" ».